

La storia dell'Italia dal dopoguerra in poi, con lo snodo cruciale di Tangentopoli, in un saggio di Guido Crainz P. 20

La Repubblica italiana: settant'anni e sentirli tutti

Un saggio dello storico Guido Crainz sulla storia italiana dal 1946. E legge la fase di Tangentopoli alla luce della gestazione del sistema monetario europeo

Antonio Fanelli

Il nostro paese si appresta a festeggiare un nuovo e importante anniversario: i 70 anni della Repubblica uscita vittoriosa nel referendum del 2 giugno del 1946 e sopravvissuta alle peripezie e alle profonde crisi che il sistema democratico ha affrontato dal dopoguerra ad oggi. Forse c'è poco da festeggiare e molto su cui riflettere, sembra suggerire la chiusura, un po' amara e pessimista, del nuovo poderoso lavoro che lo storico Guido Crainz ha appena dato alle stampe.

La sua *Storia della Repubblica* (Donzelli, 2016), una sorta di sintesi delle precedenti monografie sulla storia d'Italia, è una occasione importante per avviare un dibattito sulla democrazia repubblicana e sulla crisi del suo meccanismo di regolamentazione e di funzionamento che Pietro Scoppola aveva magistralmente individuato nella formula della "Repubblica dei partiti". Sono proprio loro, i vituperati partiti, che oggi hanno livelli di consenso e di fiducia che si alzano di poche unità dallo zero, gli artefici della creazione e della gestione della Repubblica fino allo scossone di Mani Pulite che li ha cancellati d'un colpo dopo che avevano governato il paese per quasi mezzo secolo, ponendo in realtà fine a una involuzione che li aveva già dilaniati tra lotte di corrente, lottizzazioni e forme endemiche di corruzione.

A livello politico ci si è interrogati poco sulla rottura degli equilibri istituzionali inaugurata dalla suprema politica della magistratura (favorita da una ondata di stampa giustizialista che ancora domina la nostra sfera pubblica e mediatica) che a furor di popolo ha piegato la schiena ai corrotti con un pro-

tagonismo mai avuto prima di allora, aprendo però una ferita profonda nel sistema istituzionale che è stato scardinato ma non riformato; anzi, di lì a poco, la crisi si è acuita e le istituzioni, nuovamente squassate dalla discesa in campo di Berlusconi e dall'inizio del suo ventennio di egemonia culturale e politica, hanno subito attacchi violentissimi del governo nei confronti della magistratura e di altri apparati pubblici.

L'architettura istituzionale che aveva preso forma con l'avvento della Repubblica e con i lavori dell'Assemblea Costituente non era nuova a scossoni e a momenti drammatici e Crainz si sofferma in modo acuto e minuzioso sui momenti di crisi che hanno costellato il dopoguerra, in particolare è ricca di riferimenti documentari e di fonti d'archivio la ricostruzione della fase della democrazia "protetta" o "congelata". Negli anni più cupi della guerra fredda, in nome dell'anticomunismo, vi furono tentazioni autoritarie in una parte del governo democristiano che era disposta a seguire alcune indicazioni vaticane e statunitensi a favore di una democrazia clericale e autoritaria più spostata a destra.

Con la crisi del "centrismo" e il fallimento, nel 1953, della legge maggioritaria (bollata dalla sinistra come "legge truffa"), lo scenario si faceva aperto e fluido e numerosi erano i leader democristiani che aspiravano a porsi come nuovo perno del partito nell'epoca successiva alla guida di De Gasperi. Fu Amintore Fanfani a cogliere più di altri le possibilità offerte dalla ripresa economica del paese e ad aprire, con un certo acume politico, una svolta a sinistra per coinvolgere i socialisti nel governo del paese e delle sue tumultuose trasformazioni. Partiva così l'avventura del centro-sinistra con notevoli sforzi di programmazione economica e di riforma delle storture che il boom economico stava creando e con risultati molto spesso offuscati dall'incipiente

avvio di una politica di lottizzazione tra le forze di governo. Il cambiamento suscitava timori e reazioni nei ceti dominanti che per la prima volta sentivano seriamente minacciate le loro strategie economiche lobbistiche nei settori nevralgici dell'industria e nella scellerata e selvaggia cementificazione delle aree urbane. Così le speranze di governo naufragarono in quel clima eversivo. (con il "Piano Solo") che apriva la strada alla "strategia della tensione".

La fine della speranza nel cambiamento istituzionale fu anche una sorta di detonatore per una fase incandescente di lotte sociali e politiche che vedeva protagonisti i ceti popolari e la classe operaia ma anche nuovi soggetti politici, come i giovani studenti universitari e le donne. Se numerose saranno le conquiste di quella stagione (una maggiore democrazia nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro e finanche dentro le "istituzioni totali" come le caserme, le carceri e i manicomi) altrettante ombre inizieranno a pesare sulla capacità dei partiti di dare voce al cambiamento. Anzi, le riforme ottenute, grazie alle mobilitazioni di piazza e al protagonismo dei movimenti della società civile e del sindacato, venivano scaricate, da governi nefasti e irresponsabili, sulle future generazioni, tramite il perverso meccanismo dell'indebitamento pubblico. La violenza politica, lo stragismo e l'escalation del terrorismo saranno le tragiche conseguenze di una crisi politica irrisolta.

Con la fine del fordismo si apriva anche una fase di vistosa incapacità delle forze politiche di cogliere i mutamenti dell'assetto produttivo del paese e così i problemi e le esigenze di ampi settori del lavoro

Per l'autore ci siamo interrogati poco sulla rottura degli equilibri costituzionali

autonomo e dei ceti più rampanti e produttivi troveranno nel profondo Nord un cavallo vincente nel leghismo e nella promessa "rivoluzione liberale" di Berlusconi, mentre, a sinistra, la lettura di questo ampio pezzo di società è stata troppo spesso racchiusa nella condanna morale per i suoi vizi atavici tra cui l'evazione fiscale.

Le tv berlusconiane nella politica
 Ci aveva provato già Bettino Craxi a cavalcare l'onda liberista degli yuppies e dell'edonismo reagiano con un successo personale tanto effimero quanto tragico per le conseguenze sul sistema dei partiti, sulle loro forme e i loro linguaggi. È lo stile del mondo dello spettacolo e delle tv private berlusconiane a segnare una nuova politica e l'ascesa del leader socialista relega in un angolo il suo acerrimo rivale, Enrico Berlinguer, le cui

riflessioni sul degrado morale dei partiti e sul bisogno di una nuova etica pubblica nelle istituzioni, che ci fanno oggi rimpiangere l'amato leader comunista, apparvero in quegli anni come una solitaria fuga dalla realtà di un politico sconfitto e fuori dal suo tempo.

La crisi del 1992

Se i tentativi di messa a punto di un nuovo assetto delle istituzioni sembrano incappare tutti nella medesima e triste sorte di accentuare le divisioni e peggiorare il funzionamento della macchina dello Stato, resta da chiedersi se la crisi che si è aperta nel 1992 con Tangentopoli non sia da leggere maggiormente – come suggerir-

isce Crainz – in controtuce rispetto alla coeva nascita del sistema economico e monetario europeo avviato con il Trattato di Maastricht, un nuovo scenario di rigore nelle politiche fiscali e di accentramento delle scelte economiche e monetarie alle quali il nostro paese sembra adeguarsi con estrema riluttanza e solo forzatamente in occasione di governi tecnici che sopraggiungono nei momenti di maggiore rischio per la tenuta dei conti pubblici, evidenziando come il patto sociale e politico alla base della nascita della Repubblica sia ormai eroso da tempo e che le culture politiche territoriali e i sistemi di potere locali continuano a prevalere – nonostante la mediatizzazione della politica - su un riconoscimento pieno dei cittadini in una entità nazionale sbiadita e debole che proprio questo settantesimo compleanno della Repubblica ha il compito, non facile, di rilanciare e di riempire di contenuti positivi.



Magistrati in prima linea.

Gherardo Colombo, Antonio Di Pietro e Piercamillo Davigo del pool Mani Pulite nel 1993.
 FOTO: ANSA

